

Silvia Gavuzzo-Stewart

PIRANESI E IL SUO PRIMO MECENATE NICOLA GIOBBE

Giovanni Battista Piranesi è stato uno degli artisti più originali del Settecento. Era arrivato a Roma da Venezia nel 1740 come disegnatore al seguito dell'ambasciatore veneto e, a Roma, nel 1743, all'età di ventitrè anni, aveva pubblicato 12 stampe alle quali aveva aggiunto il frontespizio (*fig. 1*) con il titolo di:

PRIMA PARTE
DI ARCHITETTURE
E PROSPETTIVE
INVENTATE ED INCISE
DA GIO. BATTIA PIRANESI
ARCHITETTO VENEZIANO
DEDICATE
AL SIG. NICOLA GIOBBE

Nel titolo di *Prima Parte* sono incluse parole chiave che si riferiscono all'architettura, alla prospettiva, all'invenzione e all'incisione, ossia agli interessi primari che il giovane Piranesi coltiverà per tutto il corso della sua vita di artista. Per la prima volta è anche ribadita l'appartenenza alla sua terra di origine: *Architetto Veneziano*. In un'Italia così politicamente divisa, il giovane veneziano a Roma si sente forestiero. Ricordando le origini della sua terra, come "italico", si distingue dai nuovi "romani" e, nella Roma contemporanea, si identifica con gli antichi romani.

Già il titolo dà informazioni rilevanti sul contenuto e sull'autore di questa raccolta, informazioni riprese e sviluppate nella lettera dedicatoria, composta da circa mille parole, che accompagna l'opera. La lettera è rivolta a Nicola Giobbe (1705–1748) primo mecenate dell'artista. Con la perdita dell'autobiografia di Piranesi, le dediche diventano

una rilevante fonte primaria per conoscere la sua vita e la sua opera. Inoltre ci fanno capire il mutamento radicale dell'artista nei confronti dei suoi mecenati e più in generale del mecenatismo. Un loro studio permette di tracciare il percorso dalla sottomissione fino alla conquista dell'indipendenza e della libertà artistica, raggiunta con la cancellazione delle dediche a Lord Charlemont dai volumi delle *Antichità Romane* nel 1756.¹

Qui mi limiterò tuttavia ad alcune osservazioni su Piranesi e Nicola Giobbe con l'intento di portare avanti un argomento che, pur se già trattato, meriterebbe di essere ulteriormente approfondito.² Troviamo il primo riferimento a un rapporto tra Piranesi e il capomaestro muratore Nicola Giobbe nella malevola biografia scritta da G. L. Bianconi (1717-1781) nel 1779, quattro mesi dopo la morte del grande incisore nel 1778.³ Bisogna premettere che non si può fare a meno, leggendo questa biografia, di non meravigliarsi delle insinuazioni e delle falsità ingiuriose in essa contenute. Queste contraddicono sarcasticamente il titolo: "Elogio Storico...".

Qui analizzerò le contraddizioni contenute nel testo stesso di Bianconi dove egli si riferisce a Giobbe, pur non chiamandolo per nome. Bianconi infatti, a proposito della *Prima Parte*, di cui anche tralascia di riportare il titolo, scrive che Piranesi:

¹ Queste dediche erano in origine rivolte al ricco, ma, per Piranesi, amaramente deludente mecenate, Lord Charlemont. Piranesi si sentirà obbligato addirittura a pubblicare, a suo rischio e pericolo, un libretto tutto concentrato sul significato delle dediche cancellate e della cancellatura delle dediche. Cfr. G. B. Piranesi *Lettere di Giustificazione scritte a Milord Charlemont e a' di lui Agenti di Roma dal Signor Piranesi Socio della Real Società degli Antiquari di Londra intorno la Dedica della sua Opera delle Antichità Rom [...] fatta allo stesso Signore ed ultimamente soppressa*, Roma 1757.

² Cfr. Georges Brunel, "Recherches sur les débuts de Piranèse à Rome: les frères Pagliarini et Nicola Giobbe", in *Piranèse et les Français*. A cura di G. Brunel, Edizioni dell'Elefante, Roma 1978, pp. 77-146. Jörg Garms "Considérations sur la Prima Parte" op. cit., pp. 265-276. Jonathan Scott, *Piranesi*, Academy Editions, London 1975, pp. 12-13. Carlo Bertelli, "Le parlanti ruine", *Grafica-Grafica* vol. 2, n. 2, 1976, pp. 90-116. Andrew Robison, *Piranesi, early Architectural Fantasies: A Catalogue Raisonné of the Etchings*, University of Chicago Press, Chicago 1986, in particolare p. 53, nota 5, e pp. 61-112. John Wilton-Ely, *Giovanni Battista Piranesi: The Complete Etchings*, vol. 1, San Francisco: Alan Wofsy Fine Arts 1994, pp. 18-19. Richard Wendorf, "Piranesi's Double Ruin", *Eighteenth-Century Studies*, 34, 2001, pp. 161-180. Lola Kantor-Kazovsky "The Library of Nicola Giobbe in the Context of Piranesi Studies", in *Bibliothèques d'architecture*, a cura di Olga Medvedkova, INHA, Parigi 2009, pp. 127-138.

³ Giovanni Ludovico Bianconi, "Elogio Storico del Cavaliere Giambattista Piranesi celebre antiquario, ed incisore di Roma", *Antologia Romana*, n. 34-36, 1779, pp. 265-84.

Per dare saggio de suoi studj incise varie prospettive, e per acquistarsi un valido Mecenate dedicolle a non so qual ricco muratore, il quale non curandosi di questi onori non lo ricompensò punto, quindi fu ben presto abbandonato dal suo cliente.

Questa frase presuppone una conoscenza diretta della prima opera di Piranesi dove la parola “prospettive” è usata nel titolo e la sua im-



fig. 1 G. B. Piranesi, *Prima Parte*, Frontespizio, 1743 (355 per 250 mm)



fig. 2 G. B. Piranesi, *Prima Parte, Frontespizio*, dopo il 1748.

portanza sottolineata da Piranesi stesso nella sua lettera dedicatoria a Giobbe:

In tutti questi disegni Voi vedrete quanto mi abbia contribuito la Prospettiva... La prospettiva diceva molto giudiziosamente il gran Maestro dell'Architettura Vitruvio, è necessaria all'Architetto...

Inoltre le parole di Bianconi: “Per dare saggio de suoi studj” corrispondono al senso di alcuni brani della lettera dedicatoria di Piranesi, come il seguente:

Per le quali cose, o Signore, se io presentemente mi sono avvisato d'onorare i miei disegni col vostro Nome; non è questo tanto per procurare ai medesimi quell'onore, che per se non hanno, quanto per rendervi in certo modo quello, che con le vostre lezioni, e con il vostro esempio il mio scarso ingegno ha saputo produrre.

Una successiva edizione della *Prima Parte*, con aggiunte e varianti, senza la dedica a Giobbe nel frontespizio e senza la lettera dedicatoria, uscirà nel 1750, inclusa nelle *Opere Varie*, due anni dopo la morte di Giobbe. Le varianti del frontespizio saranno oggetto della mia attenzione proprio alla luce delle parole di Bianconi che alludono a una rottura dei rapporti tra Piranesi e Giobbe e che, se ritenute veritiere, incidono sull'interpretazione del frontespizio della *Prima Parte* (fig. 2).

Bianconi avrebbe dunque potuto leggere il nome di Nicola Giobbe sul frontespizio di *Prima Parte* e nella lettera dedicatoria. Da questa poteva anche dedurre che Giobbe era ricco. Piranesi lo fa capire chiaramente, come fa anche capire, nella medesima lettera, che il suo mecenate era una persona colta ed eccezionalmente generosa:

... La doviziosa, e scelta raccolta, che Voi [Giobbe] avete di Pitture, di Disegni, di Libri, e di Carte intagliate, di cui non v'è forse in questa Dominante [Roma] la più copiosa, o unita almeno con più squisito gusto, e sapere: questa avete Voi sempre lasciata in piena mia disposizione; permettendomi non solamente di vedere, e rivedere presso di Voi qualunque cosa occorrevami, ma di trasportarla ancora ovunque meglio mi piacesse.⁴

Bianconi omette di nominare Giobbe riferendosi sbrigativamente a un “non so qual ricco muratore”. Piranesi però non dice che Giobbe era un “muratore”. Bianconi dunque deve aver ricavato notizie su Giobbe non solo da Piranesi, ma da altre fonti, che però usa in modo reticente per

⁴ “... les collections et la bibliothèque de Giobbe, sans être énormes, étaient importantes... la bibliothèque comprend environ 1200 titres”. G. Brunel, op. cit., p. 82.

sminuire entrambi Piranesi e Giobbe. A Giobbe generalmente ci si riferiva in modo più accurato e rispettoso come “capomastro muratore”.⁵ Il “riveritissimo Sig. Nicola”, a cui Piranesi si rivolge più volte con deferenza nella lettera, è presentato da Bianconi come persona di poca importanza, anche se facoltosa, il cui nome, che Piranesi chiama “onoratissimo”, non è degno di essere ricordato. Quello che a Bianconi interessa far credere è che, persino un umile personaggio, senza nome, anche se ricco, non abbia tenuto in alcun conto il lavoro di Piranesi.

La tendenza del biografo a mettere in cattiva luce Piranesi è anche ribadita dall'uso del verbo: “acquistarsi”, implicando una bassa transazione monetaria: “per acquistarsi un valido Mecenate”. È vero che in genere l'offerta di un'opera, da parte di uno scrittore o di un artista, comportava, come ricompensa dell'onore ricevuto, un contributo finanziario. La dedica è un onore per chi la riceve, ma è anche vero che tanto più illustre è chi la riceve, tanto più lustro ne acquista il dedicatore.

In questo caso il dedicatario di Piranesi non è un personaggio famoso, quindi Piranesi non avrebbe tratto grande lustro dalla sua dedica. Inoltre, questa lettera appartiene al tipo di dedica di ringraziamento e non presenta le caratteristiche adulatorie che mirano a ricompense future. La veridicità della frase di Bianconi: “non lo ricompensò punto”, è quindi molto dubbia. Il biografo, che scriveva trenta anni dopo la morte di Giobbe, ci tiene ad alludere a una supposta polemica con questo mecenate, proprio all'inizio della carriera artistica di Piranesi per proseguire, nella descrizione di un carattere impulsivo e violento, con un crescendo di aneddoti, tra cui quello, presto provato falso, del tentativo da parte di Piranesi di uccidere l'incisore Giuseppe Vasi che non avrebbe voluto rivelargli i segreti dell'uso dell'acquaforte.⁶

⁵ Giobbe era stato impiegato dalla Camera Apostolica nei lavori della Fontana di Trevi dal 1732. Cfr. John A. Pinto, *The Trevi Fountain*, Yale University Press, New Haven, 1986. Era stato impiegato a lungo anche dalla famiglia Colonna, come risulta dall'archivio Colonna dove spesso è nominato insieme a suo padre Antonio (morto intorno al 1733), anch'egli capomastro muratore, nato vicino a Como, importante figura come imprenditore di successo, come il figlio suo collaboratore. È possibile che Antonio abbia iniziato quella collezione tanto lodata da Piranesi. Antonio Giobbe si può ricordare, tra l'altro, per la facciata della cattedrale di Frascati, come responsabile per la domenicana Biblioteca Casanatense, la chiesa del SS. Nome di Maria a Roma e i lavori per il Palazzo Colonna ai SS. Apostoli, a Roma, sotto la direzione di Nicola Michetti (1675–1758), esempio di un capomastro divenuto poi rinomato architetto.

⁶ Cfr. Mario Bevilacqua, “The young Piranesi: the itineraries of his formation”. In *The Serpent and the Stylus*, Ann Arbor, 2006, p. 14.

Piranesi d'altra parte spiega così i motivi che lo hanno indotto a fregiare i suoi disegni con l'"onoratissimo Nome" di Giobbe verso il quale si sentiva in gran debito:

... primieramente... per lasciarvi prima della mia partenza una chiara testimonianza degli obblighi che io vi professo per avermi Voi per tutto il tempo della mia dimora in Roma sempre cortesemente accolto in vostra Casa, e favorito in varie guise di quelle cose, che a Forestiero in Città straniera sogliono spesse fiate occorrere; poco sarà in confronto degli ajuti singolari, e frequenti, che ho da Voi ricevuti nell'esercizio della mia Professione...

Ma la generosità del mecenate, secondo Piranesi, si era estesa fino a un punto essenziale per la sua formazione artistica. Infatti Giobbe gli aveva insegnato a guardare i resti antichi per trarne e concepirne una visione moderna e un'invenzione originale.

Più di tutto però io conosco di dovere agli insegnamenti vostri, avendomi Voi non solo di ogni rarità di questo genere antica, o moderna, che si ritrova in Roma fatto osservare le più singolari bellezze a parte a parte: ma con gli esempj de' vostri eccellenti disegni ancora dimostrato, come si possa in nuove forme fare un lodevole uso de' ritrovati de' nostri maggiori.

Nell'opera di Piranesi è esplicito il desiderio di documentare e preservare il ricordo delle "auguste reliquie" di Roma, come lui le chiama in questa lettera dedicatoria. Ma Piranesi non si accontenta di guardare alle cose antiche soltanto per copiarle perchè così facendo "l'Architettura a che sarebbe ridotta? *"A un vil métier où l'on ne feroit que copier..."*"

Nella stessa lettera a Giobbe, Piranesi mostra una confidenza affettuosa nel rivelare a questa persona cortese la "meraviglia" che hanno suscitato in lui "le auguste reliquie, che restano ancora dell'antica maestà, e magnificenza Romana" e aggiunge:

⁷ Come scriverà anni dopo Piranesi citando le parole di Julien-David Le Roy nel *Parere su l'Architettura*, 1765, p. 14.

... io vi dirò solamente, che di tali immagini mi hanno riempito lo spirito queste parlanti ruine, che di simili non arrivai a potermele mai formare sopra i disegni, benché accuratissimi, che di queste stesse ha fatto l'immortale Palladio...

Queste "tali immagini" sono però, come confessa Piranesi, impossibili da realizzare in architettura, non solo da lui, ma da "qualsivoglia altro Architetto" o per decadenza dell'architettura o per l'avarizia dei mecenati, così che è costretto a concludere:

... altro partito non veggio restare a me, e a qualsivoglia altro Architetto moderno, che spiegare con disegni le proprie idee, e sottrarre in questo modo alla Scultura, e alla Pittura l'avvantaggio, che come dicea il grande Juvara, hanno in questa parte sopra l'Architettura; e per sottrarla altresì dall'arbitrio di coloro, che i tesori posseggono, e che si fanno a credere di potere a loro talento disporre delle operazioni della medesima."

Il tono accusatorio di Piranesi che potrebbe essere interpretato come un rimprovero anche al suo ricco mecenate, è piuttosto sorprendente. D'altra parte è possibile interpretare le parole di Piranesi come quelle di un architetto frustrato rivolte a Giobbe, non tanto nel ruolo di mecenate, quanto piuttosto nello stesso suo ruolo di architetto frustrato che, come lui, non ha trovato la protezione di cui avrebbe avuto bisogno per dare corpo ai suoi "eccellenti disegni".

Giobbe, per le sue capacità sia tecniche sia di originale invenzione, forse avrebbe avuto maggiori titoli per essere chiamato architetto dello stesso Piranesi, di quindici anni più giovane e, per sua esplicita ammissione, in una posizione di discepolo rispetto a lui. Infatti Giobbe è presentato in questa lettera come qualcuno che può insegnare addirittura all'architetto Piranesi come essere originale, anche con le sue "lezioni" e il suo "esempio". Negli "eccellenti disegni" di Giobbe, sopra citati, Piranesi come aspirante architetto, trovava uno spirito affine che doveva limitarsi a invenzioni architettoniche, a meri progetti e "a spiegare con disegni le proprie idee". Anche le idee di Giobbe, come quelle di Piranesi, non sono realizzabili. Giobbe, a differenza di Piranesi, non si

firma mai come architetto.⁸ La sua posizione, come quella di suo padre Antonio, era troppo consolidata nel ruolo del capomastro muratore con le sue competenze tecniche e imprenditoriali ben definite.

Nella basilica dei Santi Apostoli a Roma, dove Giobbe è sepolto, l'epitaffio lo descrive: ARCHITECTVRAE STVDIOSO, che si può tradurre con "amante dello studio dell'architettura".⁹

D. O. M.
NICOLAO GIOBBE
ANTONII ROMANO
ARCHITECTVRAE STVDIOSO
IN EXCITANDIS AEDIFICIIS
OPERARVM PRAEFECTO
SVAVITATE MORVM PRVDENTIA
FIDE LIBERALITATE IN PAVPERES
OMNIBVS CARO
ANGELA ALBVZI
AMANTISSIMO CONIVGI
MOERENS POSVIT
VIXIT ANNOS XLIII
MENS V DIES XIV
OBIIT ANNO MDCCXLVIII
XV KALEND NOVEMR

Le mansioni di Giobbe come capomastro muratore sono descritte elegantemente in latino: *in excitandis aedificiis operarum praefecto*, ossia, sovrintendente dei lavori nell'erigere edifici. In questo epitaffio sono elencate anche le virtù che Piranesi aveva notato e per cui Giobbe era "a tutti caro", *omnibus caro*, l'amabilità dei suoi modi e la sua generosità.¹⁰

La generosità di Giobbe verso i bisognosi, *liberalitate in paveres*, è confermata dal suo testamento in cui, mentre egli lascia l'usufrutto

⁸ Piranesi ha avuto occasione di praticare l'architettura una sola volta sotto il patronato dei conterranei Rezzonico.

⁹ L'epitaffio è ormai illeggibile, ma è stato trascritto da Pietro L. Galletti, *Inscriptiones Romanae...*, Generoso Salomone, Roma 1760, vol. 2, p. 411, e poi da Vincenzo Forcella, *Iscrizioni delle Chiese di Roma*, Tipografia dei Bencini, 1873, vol. 2, p. 280, n. 858.

¹⁰ Per una descrizione di Giobbe come persona gentile cfr. Mario Bevilacqua, op. cit. p. 13, nota 2, e Lola Kantor-Kazovsky, op. cit. pp. 127-128.



fig. 3 Stemma sulla lapide dedicata a Nicola Giobbe nella Basilica di San Clemente a Roma.

dei suoi beni alla moglie, in mancanza di figli, nomina proprietari del suo sostanzioso patrimonio la “chiesa, et Ospizio dell’Invalidi e Convalescenti fondato dal Padre Angelo Carmelitano nello stradone di S. Giovanni”, molto vicino a San Clemente.

... acciochè detti Invalidi e poveri Convalescenti siino con maggior Carità sovvenuti, e sostenuti in detto Ospizio; Volendo però et ordinando esso Sig.e Nicola Testatore, che detti Ven. chiesa, et ospizio sijno tenuti, et obligati di far celebrare in perpetuo in detta ven. chiesa... [dopo la morte della moglie] tre messe basse quotidiane in suffragio dell’Anima di esso testatore, e de suoi Antenati, e di fare ascrivere in Tabella in detta chiesa l’obbligo di dette Messe, et ancora di fare un’Iscrizione, e Memoria della p.nte Disposizione in una Lapide di marmo...¹¹

È chiaro che il quarantatreenne Giobbe vuole che, una volta assicurata la salute della sua anima, per la quale ordina a sua moglie nel testamento di fargli celebrare ben “mille messe basse”, in aggiunta alle tre messe quotidiane, anche la sua memoria sia conservata per i posteri in una lapide di marmo dell’Ospizio. Questa è purtroppo sparita insieme all’interno della chiesa di cui rimane soltanto la facciata.

Nel testamento Giobbe ricorda anche: “... trà gli altri Beni Stabili una Casa con Giardino posta in detto stradone di S. Gio. in Latera-

¹¹ Cfr. G. Brunel, op. cit., p. 91.

no, con aver l'ultimo Appartamento di quella adobbato con Mobili assai proprij, e con pitture eccellenti, per tanto desiderando esso Testatore che il tutto sia ben custodito...". Parte della collezione e biblioteca di Giobbe si trovava in questa casa anch'essa vicino a San Clemente.¹²

È possibile che Giobbe avesse ereditato da suo padre almeno una parte della preziosa biblioteca, poi sicuramente accresciuta soltanto da lui almeno per i libri stampati dopo la morte del padre intorno al 1733. Questi danno un sicuro indizio degli interessi culturali di Nicola.¹³

Nella Basilica di San Clemente a Roma, vicino a dove era la casa con giardino di Giobbe, è conservata un'iscrizione dedicata a un Nicola Giobbe su una elegante lapide sormontata da uno stemma (*fig. 3*).¹⁴

NEL TEMPO CHE FU PRIORE
NICOLA GIOBBE ROMANO
FECE MOLTI BENEFICJ ALLA COMPAGNIA DEL
SANTISSIMO ROSARIO IN QUESTA CHIESA DI SAN
CLEMENTE PROCURO, ET OTTENNE IL SITO PER
L'ORATORIO, E PROVEDITORIA E LI STABILI CON OGNI
OPERA NECESSARIA E POSCIA LI RIDUSSE AD USO
E COMMODO DE FRATELLI. A QUESTO AGGIUNSE
ANCORA IL RISTABILIMENTO DEL PUBLICO ALTARE
IN DETTA CHIESA. PERLOCHE LA VENERABIL
COMPAGNIA, E FRATELLI MEMORI DI TANTI
BENEFICJ HANNO VOLUTO DARNE PUBLICA
TESTIMONIANZA DELLA LORO GRATITUDINE
PERPETUANDOLA ALLA FUTURA MEMORIA
CON LA PRESENTE L'ANNO MDCCXXXIII

Il titolo di priore è conferito qui al Nicola Giobbe, importante membro della confraternita del SS. Rosario. Dall'archivio di San Clemente risulta che il Nicola Giobbe menzionato nella lapide è un "Capo Mastro Muratore" e si può quindi identificare con il primo mecenate di Piranesi. Giobbe in anni precedenti al 1734 era stato priore della confraternita che ne era

¹² Nell'inventario dei beni è così descritta: "Un Casino con Giardino Annesso posto nello Stradone che dal Colosseo tende a S. Gio. Laterano vicino a S. Clemente...". Cfr. G. Brunel, *op. cit.*, p. 131.

¹³ Sulla biblioteca di Giobbe cfr. L. Kantor-Kazovsky, *op. cit.*

¹⁴ Esisteva anche uno stemma sulla tomba di Giobbe ai SS. Apostoli, non più decifrabile.

stata benificata per la sua generosità e devozione religiosa, come si legge nella lapide e nelle carte dell'archivio che riguardano la confraternita.¹⁵

Da questi documenti emerge una personalità tradizionalmente pia e devota diversamente da quanto asserito da Brunel.¹⁶ Risulta così un ritratto di Giobbe come persona affabile, colta, religiosa, desiderosa di lasciare una buona memoria di sé ai posteri, con grandi capacità tecniche lavorative e, come ci dice Piranesi, d'invenzione.

Nell'inventario dei libri della biblioteca di Giobbe ce ne sono due di Piranesi: "Volume intitolato: *Piranesi Architettura e Prospettive*", e: "Un Libro d'Architettura del Piranese in Stampe". Da quanto visto finora sembra legittimo ritenere falsa l'affermazione di Bianconi sul fatto che Giobbe avesse deluso Piranesi per non aver tenuto in nessun conto sgarbatamente la dedica dell'opera come cosa di poco valore. Tuttavia questa affermazione è stata ritenuta valida anche per il fatto che in una ristampa più tarda della *Prima Parte* Piranesi ha eliminato sia la dedica a Giobbe dal frontespizio sia la lettera dedicatoria, ed ha apportato delle modifiche considerevoli alla tavola (*fig. 2*). Le ambiguità di queste immagini ha permesso interpretazioni opposte: il nuovo frontespizio è stato visto sia come segno di disappunto da parte di Piranesi per il supposto mancato patronato di Giobbe, sia come segno di rimpianto per la scomparsa del mecenate.¹⁷

Esistono vari stati del frontespizio e tutti mantengono la dedica a Giobbe dal 1743 fino al 1748, data della morte di lui, per poi arrivare a una ulteriore pubblicazione dell'opera dove, come già detto, il nome del dedicatario e la lettera dedicatoria scompaiono. Nel tentativo di portare qualche chiarimento all'analisi delle ambigue immagini del

¹⁵ "... a richiesta del Sig.re Nicolò Giob [*sic*] Capo Mastro Muratore, il P. Stefano Dowdall... ha permesso... che la med.a Compagnia si servisse d'uno Stanzone sopra al Portico del Convento". Nello stesso documento si fa anche menzione di una "Scala fatta dal sud.o Nicolò Giob [*sic*] Capo Mastro per andare in d.o Stanzone". A questo è aggiunto che i "miglioramenti in d.o Stanzone, come altri Meglioramenti fatti all'Altare della Madonna del Rosario in S. Clemente sono fatti per mera divozione da d.o Mastro Nicolò...".

¹⁶ "... il semble que l'on se trouve avec lui [Nicola Giobbe] ... devant une de ces figures qui composaient le parti antijésuite de Rome: un cercle favorable à une certaine indépendance vis à vis des formes traditionnelles de la croyance et de la pratique religieuses...". Non sembra che corrisponda neppure che Giobbe appartenesse a un "milieu... critique à l'égard de toutes les traditions." G. Brunel, *op. cit.*, p. 83. È però rilevante il rapporto di Giobbe con il filogiansenista agostiniano, bibliotecario della Biblioteca Vaticana, Cardinale Passionei, da lui nominato suo esecutore testamentario; cfr. G. Brunel, *op. cit.*, pp. 125-126.

¹⁷ Cfr. R. Wendorf, *op. cit.*, e L. Kantor-Kazovsky, *op. cit.*

frontespizio mi sembra sufficiente prendere in esame tre dei molti stati individuati da Robison, il primo (1743), il secondo (1743/44), e quello datato dopo il 1748 (figg. 1, 2 e 4).¹⁸

È stata più volte notata l'atmosfera arcadica del frontespizio già nel suo primo stato (fig. 1).¹⁹ Le "parlanti ruine", così poeticamente chiamate da Piranesi nella lettera, gli parlavano, sì, con la voce di Vitruvio, di Livio, di Tacito e di tanti altri scrittori di storia antica, ma anche con la voce del mondo dell'Arcadia, nel quale Piranesi si trova coinvolto a Roma e al quale sembra prepararsi ad accedere proprio con la pubblicazione della *Prima Parte*. La connessione con l'Arcadia diventa esplicita dopo l'elezione di Piranesi all'accademia degli arcadi nel 1743-1744. Infatti a breve distanza di tempo dal primo, un secondo stato del frontespizio presenta varianti solo nel titolo (fig. 4).

PRIMA PARTE
DI ARCHITETTURE
E PROSPETTIVE
INVENTATE ED INCISE
DA GIAMBATISTA / PIRANESI
ARCHITETTO VENEZIANO
FRA GLI ARCADI / SALCINDIO TISEIO²⁰

Il nuovo titolo della *Prima Parte*, con la variante del nome di Piranesi, GIAMBATISTA, e l'aggiunta, FRA GLI ARCADI / SALCINDIO TISEIO, rimane invariato nelle varie ristampe fino al 1748, data della morte di Giobbe. In seguito il frontespizio assume un aspetto diverso (fig. 2). L'ambiente risulta più marcatamente arcadico con l'introduzione di personaggi che sembrano pastori. Si può notare che Piranesi ha completamente re-inciso la targa con il titolo apportando un certo numero di cambiamenti tra cui il più notevole è la cancellazione della dedica

¹⁸ A. Robison, op. cit.

¹⁹ Cfr. per es. Carlo Bertelli, op. cit.

²⁰ Piranesi è registrato all'Accademia dell'Arcadia nel 1743-1744 come architetto e forse proprio perché nessuno lo conosceva come tale. Egli però aveva ribadito la qualifica di architetto in ciascuna delle tavole della *Prima Parte*. Dei due famosi architetti Nicola Salvi e Luigi Vanvitelli, anch'essi arcadi, nominati con stima e orgoglio da Piranesi nella lettera dedicatoria a Giobbe, non c'è menzione della loro professione nella lista dei membri. Cfr. Anna Maria Giorgetti Vichi, *Gli arcadi dal 1690 al 1800: onomasticon*, Tipografia editrice romana, Roma 1977, pp. 57, 156, 226.



fig. 4 G. B. Piranesi, *Prima Parte*, Frontespizio, 1743/44.

a Nicola Giobbe. Questa produce un ampio spazio vuoto in basso, che colpisce per la disarmonia che crea in rapporto alla parte scritta. In questo spazio si può intravedere, accanto alla testa dell'ariete, la lettera *E*, incisa con un carattere più piccolo e meno marcato di quello che nel primo frontespizio segnava la lettera finale del nome del mecenate: GIOBBE. La lettera *E* si può individuare senza difficoltà nel grande

formato della stampa originale, ma in una piccola riproduzione si può scoprire seguendo esattamente la direzione del braccio del personaggio che la indica. Questa lettera è stata incisa ex novo da Piranesi.

Ci si può chiedere che senso abbia cancellare tutto un nome per riscriverne solo l'ultima lettera. Nella *Prima Parte* troviamo le prime tracce che Piranesi lascia del fascino evocatore delle parole scritte. La lettera lasciata come riferimento ad un personaggio potrebbe essere il primo esempio di una pratica adottata in seguito da Piranesi, nelle *Lettere di Giustificazione* (1757). Però in quel caso, la cancellazione del nome del mancato mecenate, Lord Charlemont, è posta in un contesto documentato momento per momento di una *damnatio memoriae* dove il vero scopo è quello di spiegarne le ragioni e di perpetuare una memoria infamante. La stessa osservazione si adatta all'iscrizione tombale degli agenti di Charlemont dove malgrado la cancellazione dei nomi, come in una *damnatio memoriae*, Piranesi mantiene però le lettere iniziali perchè i personaggi siano ancora identificabili e la loro memoria sia conservata in forma del tutto esecrabile.²¹

Nel caso della versione finale del frontespizio della *Prima Parte*, si può invece ritenere che tutti i cambiamenti introdotti da Piranesi, come anche il vuoto così accentuato lasciato nella targa, alludano nostalgicamente alla mancanza di Nicola Giobbe e alla sua morte. L'urna funeraria, sulla sinistra dietro l'obelisco, già esistente nel primo stato, ora trova la sua vera funzione di tomba, rivelata dal pastore inginocchiato su di essa con atteggiamento devoto e dolente. Sull'urna la figura di Pan è stata sostituita da una scena di culto, tuttavia un riferimento al dio rimane ancora nella pianta di canne che punta verso la statua incoronata. Questa ha perso l'aspetto rigido della pietra dello stato precedente per assumere un atteggiamento più vivo, più flessuoso, meno ferino e più riflessivo. Il suo capo è inclinato verso il frammento scolpito in primo piano sulla destra. Su di esso le due figure assumono in questo modo maggiore importanza; figure come di maestro, l'uomo maturo con la barba, e di giovane discepolo. Torna in mente la lettera di Piranesi a Giobbe dove egli si dichiara suo discepolo con rispettosa devozione.

²¹ Cfr. G. B. Piranesi *Lettere di Giustificazione*, Roma 1757; Silvia Gavuzzo-Stewart, *Nelle Carceri di G. B. Piranesi*, Northern University Press, Leeds 1999, pp. 111-133, e Irony in Piranesi's *Carceri* and in the *Lettere di Giustificazione*, in *Vision and Design, Piranesi, his Contemporaries and Successors, Studies in honour of John Wilton-Ely*, a cura di Francesco Nevola (in corso di pubblicazione).

A sinistra, sull'obelisco, la testa in profilo circondata da una corona ha cambiato aspetto. Ora appare come un ritratto con un cimiero piumato. Un cimiero piumato corona anche lo stemma di Giobbe a San Clemente (*fig. 3*).

Come già rilevato da Robison è degno di nota che Piranesi pubblichi una nuova edizione della lettera dedicatoria nel 1747-1748 in cui il testo rimane invariato, ma è ricomposto. Egli aggiunge alla sua precedente firma anche quella di arcade, ribadendo la sua appartenenza all'accademia per la prima volta anche in questa lettera. La nuova ristampa della lettera è una prova evidente del rapporto amichevole di Piranesi con Giobbe. Siamo molto vicini alla data della morte di Giobbe nell'autunno del 1748. La lettera non uscirà più con la riedizione della *Prima Parte* nel 1750.

Con il suo carattere intimo e confidenziale, era tuttavia una lettera pubblica che aveva senso finché indirizzata a una persona viva, ma perdeva la sua immediatezza e il suo significato pubblicarla di nuovo per un defunto. Il frontespizio perde anch'esso il suo riferimento esplicito al mecenate, ma ne acquista uno allusivo a lui in chiave nostalgicamente arcadica. La nuova incisione della lettera E del nome di Giobbe è un ricordo intimo e discreto del mecenate. Essa ha bisogno di una spiegazione e nell'immagine del frontespizio, la spiegazione è fornita dal personaggio che la indica all'altro rivolto verso di lui in atteggiamento di ascolto. In questa atmosfera arcadica siamo indotti a immaginare di udire parole come: "questo è quanto rimane del nome di un generoso mecenate".

Anche il pastore inginocchiato sull'urna rende chiaro il rimpianto per un'assenza e la presenza della morte. Anch'io, morte, sono in questo mondo mitico e felice dell'Arcadia: "Et in Arcadia Ego", com'è scritto sotto il teschio scoperto improvvisamente dai pastori nel celebre quadro di Guercino (1623 circa), pittore tanto amato da Piranesi.²²

Ringraziamenti

Desidero ringraziare Paola Gavuzzo-Stuesser, Anna Lisa Genovese e John Wilton-Ely per i loro commenti a una precedente versione di questo scritto.

²² Cfr. Erwin Panofsky, "Et in Arcadia ego: On the conception of Transience in Poussin and Watteau", In *Essays presented to Ernst Cassirer*, a cura di R. Klibansky & H. J. Paton, Oxford 1936, pp. 223-254.